

SUDAFRICA. Sei una ragazza lesbica? Ti lapidiamo

«GIUSTIZIATA» da un branco di 20 ragazzi perché si teneva per mano con una compagna. L'omicidio della giovane calciatrice di 19 anni è stato denunciato dal Primo gay pride tenutosi in un villaggio del Sudafrica.

di Delia Vaccarello

Mi chiamo Zoliswa Nkonyana, ho 19 anni. Non avrei mai immaginato di vedere un gay pride a Guguletu, la città vicina al villaggio in cui sono nata, in Sudafrica. Ho pagato un prezzo alto per guardare la gente sfilare con gli striscioni in difesa di lesbiche e gay. In difesa di me stessa. Loro urlano, io partecipo con il mio spirito. Come tante volte hanno fatto i nostri antenati. Adoro giocare a calcio. È sempre stata la mia ribellione. Una vera cura per la mia anima. «Tu sei femmina, non puoi», mi dicevano. Ma io ho tirato sempre con più forza. Nelle gambe mi piove tutta l'energia della mia antichissima terra. Da poco mi sono iscritta a un club del pallone tutto formato da ragazze lesbiche, il Wini Club. È fantastico. Noi ragazze non indossiamo solo la stessa maglietta, ma anche lo stesso coraggio in

fondo al cuore. Da allora, da quando non mi sento più sola, mi sembra di essere libera. Basta così poco? Uno sport può togliere quell'abitudine alla schiavitù marchiata a fuoco nei gesti delle donne anziane del villaggio? Il mio club può difendermi dagli sguardi cattivi che incrocio per strada? Non lo so. So soltanto che dietro al pallone mi sfreno e mi sembra di volare. Ho provato la stessa cosa quando ho incontrato gli occhi della mia ragazza. Ho sentito che c'era una forza dentro di me che non si poteva uccidere. Con lei, con le amiche del club, mi sento me stessa. Passeggio per strada con una compagna e non mi curo se qualcuno mi importuna. Mi sembra di essere sempre difesa dalle compagne di squadra, il nostro gruppo è la mia corazzata, la protezione che non ho mai avuto. Una donna mi avvicina mentre sono con una di loro che ha 17 anni. La donna ci

fissa, il suo sguardo è aggressivo, ci prende in giro, ci chiama brutte lesbiche. Io parlo con una voce ferma: «Sì, siamo lesbiche. Perché non ci lasci in pace?», «voi due lo so cosa volete, volete solo essere stuprate, così vi passeranno tutte le porcherie che avete per la testa». Non so a chi stia parlando. «Ehi! Ma siamo due ragazze, non due fantasmii!». Che cosa vede in noi? Il diavolo? Forse ha amato una donna anche lei e le hanno dato una brutta «lezione»? Certo, non ha avuto, come l'abbia-

Camminava mano nella mano con un'amica una donna l'aggredisce «Vi puniamo»

no noi, un club che la difende. Non mi lasciano il tempo di riflettere. La donna ha messo su il suo gruppo in un attimo. Ci sono 20 ragazzi che vengono verso di noi. In mano hanno dei sassi. Le ribelli in Africa sono punite così, a colpi di pietre. Si avvicinano. Aiuto! «Dai salvati scappa!» grido alla mia amica. È un incubo. Immagino che da un momento all'altro la squadra del Wini Club arrivi a salvarci. Verranno, lo so. Sono state sempre le mie custodi, le mie salvatrici. Quelli del branco mi colpiscono in faccia, mi spogliano, ma le nostre amiche con la maglietta saranno qui da un momento all'altro. Ci tirano le pietre. La ragazza che sta con me cade per terra. Loro continuano a colpirmi. Mi strappano i vestiti. Le mie amiche stanno accorrendo, lo so. Non resisto al dolore. Chiudo gli occhi. Quando li riaprirò saranno qui, intorno a me. Ecco, li ho riaperti. Ma è tutto

cambiato, vedo ogni cosa dall'alto. La squadra è arrivata al completo. Ha portato la bandiera. I loro sorrisi mi curano l'anima, anche ora, come sempre. La mia amica terrorizzata ha detto tutto alla polizia. I giornali ne hanno parlato. Ma hanno fatto gli errori di sempre.

Il gruppo per i diritti gay Triangle Project di Cape Town ha protestato contro il Sunday Times. Il giornale ha pubblicato una mia foto con altre tre amiche del club. La ragazza che era con me, l'unica te-

Un «branco» di giovani le assale La giovane giocatrice di calcio muore

stimone in grado di parlare, è costretta a vivere in un rifugio segreto. È già successo. Altre aggressioni, altre foto sui giornali, altre aggressioni. Ma adesso la gente sfilava per la prima volta dentro Guguletu e dice «basta!». E danza. È sempre stato così per noi. Nei nostri corpi c'è il segreto della forza e della buona tradizione. Balliamo per strada, proprio come gli altri africani, perché noi omosessuali siamo africani. Ecco Ronnie Ngalo l'organizzatore del Pride che dice: «La gente crede che essere gay sia non-africano, ma questa è discriminazione contro di noi. I gay e le lesbiche vivono qui e la gente dovrebbe sostenerli e proteggerli». La polizia sta cercando i nostri aggressori. Un agente dice che è difficile trovarli perché in questa zona non sono conosciuti. Sento dire che però ci sono tre sospettati. La storia è sempre la stessa. Ogni volta che succede un'aggressione quelli del villaggio dicono: «Qui ci conosciamo tutti e siamo tutti ok». Ma non è così. Nelle comunità nere i gay non sono considerati «persone ok». La legge del Sudafrica riconosce le unioni omosex. Ma nei nostri villaggi l'ostilità va ancora radicata.

I manifestanti marciano. La banda suona. Ngalo sventola la bandiera del gay pride portata da Amsterdam per la nostra prima manifestazione dell'Orgoglio. Non siamo soli, rappresentanti del Treatment Action Campaign e donne tradizionali sfilano con noi. Russell Southney, direttore del comitato Pride, dice che tutto quello che hanno fatto a me ha messo in luce la carica omofobica delle comunità nere. «Le persone gay nelle comunità nere hanno bisogno di sapere che non sono sole». Occorre reagire. Solo grazie a questa manifestazione la voce di quanto è successo farà il giro del mondo. Qual-

cuno prima di noi ha reagito. «Negli ultimi dieci anni ho registrato 50 casi di stupro che coinvolgono lesbiche nere nei territori», dice Zanele Muholi, funzionaria dell'organizzazione non governativa Forum for the Empowerment of Women (Few). Mugoli è una lesbica che ha subito violenza. Ha co-fondato la sua organizzazione nel 2002, per fornire una rete di sostegno alle donne nere omosex. Lei è più grande di me e ha capito come funziona: «Stupro e violenza contro le lesbiche sono comuni,

Solo il Pride dà risalto all'omicidio le compagne di football hanno paura

gli uomini che perpetrano questi crimini li considerano curativi, un modo di mostrare alle donne qual è il loro posto nella società». Ah! Ho capito... Quella donna che ha aizzato il branco voleva curarci. Ma la violenza non cura nulla, distrugge e basta. Bisogna dirlo: quelli da curare sono loro. Urlate, urlate forte, voi che avete la voce. Ditelo a tutti i violentatori del mondo. La cura della mia anima sono state le mie amiche e il nostro pallone, che ci unisce come l'amore. Vi bacio mie dolci compagne. Non piangete per me. Qui, nel campetto verde del cielo giocherò con voi ogni volta che lo vorrete. Hanno ucciso il mio corpo. Ma non ci sono pietre che possono uccidere la mia forza. La nostra forza.

delia.vaccarell@tiscali.it

click su
www.gaynews.it
www.fuorispatio.net
www.unita.it/perliberionline

Una donna assiste a una partita di calcio in Sudafrica

Occhio alla data
UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI
Rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans
Esce martedì 14 marzo



VENEZIA I manifesti degli studenti per la città L'omosessualità è ... fascino, paura, amore

«L'omosessualità è ... variabilità, campo di concentrazione, tolleranza, amore!», parola dei ragazzi di oggi. L'Assessorato alle politiche giovanili di Venezia ha in corso d'opera un progetto sui generi, i conflitti e gli stereotipi. Per gli studenti è una vera passione. «Si parla di sesso in classe, finalmente. Tra noi è l'argomento più gettonato, però quando siamo tra adulti facciamo scena muta, è ora di discuterne», hanno detto nel corso di un incontro sulla ricerca di sé nell'amore senza tabù o censure. Le operatrici impegnate - Sara Cavallaro e Genny Giordano, psicologhe già attive al centro donna, insieme a Lucia, una giovanissima che svolge il servizio civile volontario presso il comune - hanno riscontrato in alcuni istituti, soprattutto nel liceo psico-pedagogico Tommaso, l'esigenza dei ragazzi di lavorare sul tema dell'orientamento sessuale. I prof hanno messo a disposizione un pacchetto di ore. Gli studenti hanno compilato un questionario sulla loro percezione dell'orientamento sessuale. «I risultati? Sono sorprendenti per il disincanto di fronte alla questione glibt, il che dimostra quando sia cambiata la rappresentazione e la percezione da parte dei più giovani delle identità gay e lesbiche. Dinanzi alla conoscenza diffusa del fenomeno, per cui si può dire che l'omosessualità non è più un tabù, permangono stereotipi che raccontano paure, curiosità, non-conoscenza, ricerca di identità e di modi di stare al mondo», dice Fabio Bozzato consulente dell'assessorato per la realtà gay, lesbica, bisex e trans. A darci la misura di disincanto e pregiudizi ci sono le risposte dei ragazzi. Per alcuni l'omosessualità è «fascino, stupore, imbarazzo» per altri «altà, natura incompresa, tolleranza, amore» Per uno studente l'omosessualità è ...

«queen» il gruppo musicale amato quando era bambino. Per un altro i gay sono «diversi» ma «soprattutto esseri umani». A volte, il desiderio di conoscere ma anche la paura che induce a stabilire le distanze «autoprotettive» sono trasparenti: «mi affascinano gli omosessuali - scrive uno studente - nel senso che mi incuriosisce molto conoscere il loro modo di vivere e di pensare, puntualizzando che non sono contro l'omosessualità, ma li considero un po' diversi da noi». Insieme al questionario, i ragazzi hanno visto il film «Nessuno uguale» di Claudio Cippelletti e per adesso stanno facendo «zapping» sui testi che parlano di ricerca dell'orientamento sessuale. Non è tutto: «Stiamo preparando un altro appuntamento con un film sull'adolescenza e omosessualità. Siamo aiutati dall'associazione culturale CinemArte, diretta da Daniel Casagrande e da poco affiliata all'Arcigay. Casagrande sta preparando anche un ciclo di cortometraggi che provengono da diversi paesi europei, per proiettarli nelle scuole. Altri istituti ci hanno chiesto di lavorare su questi temi così gli insegnanti che partecipano alla Rete di scuole di pace e cultura giovanili del comune di Venezia. È una rete promossa dall'assessorato, coinvolge insegnanti di tutta la città, promuove auto-formazione, provando a costruire una specie di "cassetta degli attrezzi" utile a tutti», continua Fabio Bozzato.

L'assessorato ai giovani si occupa di differenze i ragazzi: «Era ora»

zato. Il lavoro nelle scuole fa parte di un progetto sulla cittadinanza e le culture glibt avviato nel luglio scorso con l'assessorato alle politiche giovanili. Franca Bibbi, deputata della Margherita. L'ultimo step coinvolgerà, nello spirito dell'iniziativa, tutta la città. Insieme ai ragazzi verranno messi a fuoco e scelti frasi, slogan, parole-chiave, pensieri «azzeccati» sull'argomento. Dopo un'adeguata elaborazione grafica, un kit di manifesti tappezzerà la città. Sarà questo, conclude Fabio Bozzato «l'elemento più visibile, forte della freschezza e dell'immediatezza dei ragazzi, di una vera e propria campagna contro l'omofobia che abbiamo in cantiere». Il percorso nelle scuole si chiuderà a maggio. Le affissioni dei lavori a giugno. Venezia agli occhi dei turisti si mostrerà vestita di frasi a effetto contro l'omofobia. **d.v.**

ROMA adolescenti e genitori a confronto I teen agers i «vecchi» e l'amore

■ Discutiamo di amore, sessualità e giovani con i genitori e con gli scrittori. Venerdì 3 marzo in via Appia Nuova 51, a Roma, alla libreria Mondadori alle 18.30 verrà presentato il libro «L'amore secondo noi», ragazzi e ragazze alla ricerca dell'identità (Pbo Mondadori) di Delia Vaccarello. Saranno presenti Barbara Alberti e Angela Nava presidente del coordinamento genitori democratici. Il libro narra di storie di adolescenti e dei tanti quesiti sollevati nel corso di numerosi incontri nelle scuole e via mail.

AOSTA Arcigay: speriamo che la sensibilità cresca Il comune si schiera per i Pacs

■ Il consiglio comunale di Aosta si schiera con i Pacs. Ha approvato a larga maggioranza una mozione che sollecita il prossimo Parlamento italiano a discutere una legge sulle unioni civili che mantenga la sostanza del Pacs francese. C'è anche un impegno preciso del consiglio e della Giunta affinché ogni regolamento o delibera comunale rispetti le diverse forme di convivenza e di orientamento sessuale. «Auspichiamo che questa sensibilità diventi contagiosa», scrive Articolo 3, comitato regionale Arcigay.

tam tam

«Diavoli» laureati

INQUISIZIONE ALLE BAHAMAS. «Invasione lesbica nelle scuole», «Guardatevi dalle avances delle studentesse». ... Sono le parole d'ordine in uso oggi alle Bahamas. Tutto inizia lo scorso anno. «Miss Teen Bahamas», al secolo Gari McDonald di 17 anni, diventa reginetta di bellezza della scuola. Ma il titolo le viene tolto quando, incoraggiata dal successo, dice a una cronista: «sono lesbica». I funzionari scolastici parlano di comportamento «antisociale», «allarmante tendenza fra la popolazione scolastica femminile». Di qui il passo è breve. Entrano in scena il pastore, lo psicologo, il giornalista (ce n'è per tutti...). Il primo dice: «Rifiutiamo di accettare il lesbismo come un normale stile di vita». Ancora: gli psicologi scolastici vengono istruiti a impartire consigli alle studentesse su come comportarsi con le avances sessuali indesiderate di altre studentesse. I cronisti soffiano sul fuoco. Parlano di gang lesbiche, associano la «minaccia lesbica» alla violenza, al crimine, allo stupro e all'abuso di droghe, rivelano l'esistenza di un «illecito network lesbico». A questo punto urge un appello: fratelli delle Bahamas, cercatevi un demonio più credibile. Questo ha le gambe corte. Se avete la mania di terrorizzare prendete in considerazione qualche mediatica «pandemia». Ma proteggete le bambine. Anche questa è «mala education».

«TRANSAMERICA» A SCUOLA. Lily B. McBeth dice di sapere qualcosa sui bambini. Prima della sua transizione da maschio a femmina, avvenuta lo scorso anno, ne ha allevati tre: i suoi. Sull'amore filiale delle persone trans c'è un film interessante in giro, «Transamerica». Lo dovrebbe vedere il genitore di un lesbico come un normale stile di vita? chiedo di licenziare la prof perché trans, altrimenti lui ritirerà i suoi figli da scuola. «L'idea di qualcuno che ha avuto un cambiamento di sesso e che insegna ai miei figli è un affronto ai miei convincimenti religiosi», ha detto ai giornalisti il padre trentanovenne che ha comprato un'intera pagina di giornale per sollecitare i genitori a intervenire. Il distretto scolastico dice che il livello di insegnamento della prof è tra i migliori nello stato. Il papà transofobo potrebbe stare tranquillo. Una persona trans può essere un buon insegnante se è preparata. Infermieri, assistenti per gli anziani, giornalisti, impiegati, ingegneri ecc. ecc. fanno questo mestiere le persone trans che io conosco. La protagonista di «Transamerica» triplica le sue vendite per racimolare i soldi e potersi operare. Lavora bene. Il lavoro è dignità. America dei tabù, go home: transita oltre i vecchi pregiudizi.

LAUREA IN FAMIGLIA. Lisa Johnston ha una laurea in sviluppo umano e famiglia con specializzazione sull'educazione dei bambini ricevuta dall'Università del Kansas. Non c'è che dire: è preparata. Non erano preparati i funzionari del dipartimento dei servizi sociali del Missouri che le hanno negato nel 2003 il diritto all'adozione. Perché? Segni particolari? Lisa è lesbica. Non ha sfasciato le famiglie nel corso della sua vita. Ha lavorato per conoscerle e migliorarle. Dopo tre anni una giudice di Kansas City, Sandra C. Midkiff, se n'è accorta, consentendo a lei e alla sua compagna di allevare un bimbo. «Siamo davvero sollevate. La corte ha riconosciuto che impedire alle lesbiche e ai gay di essere genitori adottivi è un male per i bambini adottivi del Missouri. Il nostro amore reciproco era l'unica ragione che lo stato aveva "trovato" per negarci l'opportunità di dare una casa a un bambino, e questo era assurdo». Omofobici di oggi, attenzione: a differenza delle streghe e dei demoni che sono solo fantasmi, lesbiche, gay e trans, sanno essere molto preparati. «Nega un forte desiderio a una persona e diventerà un'ossessione», diceva Kinsey. Chi è più ossessionato? Chi vede i diavoli o chi lotta per i diritti? **d.v.**